

Feacci edizioni

**Carlo Molinaro**  
**poesie edite e inedite**



## **Poesie edite**

da *La parola rinvenuta*

Genesi Editrice, Torino 2006

<http://digilander.libero.it/molinaro/>

## GIOVANI ALCOLICI

Le sere di nebbia e inverno con l'amico  
al Dopolavoro Ferroviario in corso Italia  
a bere vino di scarsa qualità  
per dimenticare ciò che neppure  
s'era ancora vissuto: due ragazzi  
in fuga tra quei vecchi ubriaconi lordi,  
già vinti senza sapere neppure per che cosa  
si sarebbe potuto combattere.  
Era una tappa d'altre cinque o sei  
osterie per cui ci avvelenavamo:  
disposte a stella in un'ignobile Vercelli  
dove il passato marciva col futuro  
in una putrefazione calma, dove piccoli muri  
sembravano invalicabili montagne,  
e non sapevamo dove prendere il coraggio  
per andare non sapevamo dove  
a fare non sapevamo che cosa.  
No, non sembrava vita buona, ma  
altra fuga non c'era che il bicchiere.  
Sento una tenerezza indispettita  
- orfana persino del rimpianto -  
per quella vecchiaia vissuta a sedici anni;

sono contento d'un po' di precaria gioventù  
trovato adesso in ben più tarda età.

Torino, 15 luglio 2001

**PRIAMAR**

Lei è di corsa e non guarda la luna  
che brilla sulla rocca del Priamar.  
Non s'accorge nemmeno del mio dito  
puntato al cielo. Né dito né luna  
guarda: continua con il suo discorso  
veloce e fatuo. Torneremo in auto  
a Genova nel traffico, lontani  
e soli, torneremo là da dove  
non siamo mai - ora lo so - partiti.

Savona, 16 gennaio 2003

## PASSAGGIO A V.

Spiaggia di Vesima, buttato sui sassi  
a torso nudo coi miei vecchi *jeans*,  
con le scarpe da profugo romeno,  
la faccia di randagio fuori età.  
Mi chiede una bambina: «Sei straniero?»  
Sento le pietre calde sulla schiena.  
Socchiudo gli occhi. Le rispondo: «Sì».

Genova-Vesima, 24 luglio 2003

**LE VIE**

*A Jerry, che  
fa le cose*

Dieci anni in mare sulla *Lupa*, dieci  
anni in cantiere a ribattere il ferro:  
sai che il ferro è più morbido del legno.  
Il legno se lo spacchi vedi il cielo  
nella fessura e dieci e ancora dieci  
anni tornano fuori ad aspettare  
che tu li benedica con le mani.

Non dire che s'è perso troppo tempo.  
Le spiagge dell'Arabia sono a un tiro  
di sputo, ma con due ragazze giovani  
vico Selvaghi incrocia litorali  
tagliati sempre fuori dalle rotte:  
il primo ad avvistarli sarai tu.

Mettiti a prora, guarda d'infilata  
com'è pulito il garbo della barca.  
Sarà tanto gentile nel solcare  
l'acqua, che l'acqua se ne invaghirà:  
non lascerà che torni verso riva.

Meglio così. A riva la morosa  
s'era già spazientita ed è salita  
su per via Luccoli, in centro, a cercare  
quattro chincaglierie per Natale.

Cuore di ferro tu battilo a caldo.  
Cuore di legno tu spaccalo in due.  
Cuore vigliacco tu fuggi lontano.

Via della Maddalena scende al porto:  
il porto non è luogo dove stare.

Tu non hai smesso mai di navigare.

Genova, 5 dicembre 2003



## FUNERALE A SANTA MARIA DEI SERVI

La chiesa in calcestruzzo non rinuncia  
a una fuga di cupola tra il centro  
della navata e il presbiterio o come  
cazzo si chiama.

C'è il funerale  
di Gianni e dicono quello che si dice  
nei funerali. Ci siamo trovati  
in quattro sui gradini di via Cecchi:  
la Fra la Cri la Erica e io.

Ci siamo messi in un banco a sinistra  
(guardando dall'altare). Così passa  
la vita. A poco a poco mi distruggo  
dall'omelia e guardo gli occhi azzurri  
– intonati al golfino – e il seno prospero  
dell'Erica, scollato a balconcino.

Sorrido e penso che Gianni al mio posto  
non avrebbe aspettato l'omelia  
ma fin dall'*introibo* avrebbe dato  
sguardo e attenzione solo alle ragazze.

Noi vecchi ricordiamo l'*introibo*:  
*Introibo ad altare Dei. Ad deum  
qui laetificat iuventutem meam.*  
«Salirò all'altare di Dio.  
Al dio che allietta la mia giovinezza».

Si aprivano così tutte le messe  
e rispondeva – *iuventutem meam* –  
la beghina ottantenne. Ora non più:  
non lo si dice neppure in italiano.  
Si fa la messa senza giovinezza.  
A un dio invecchiato tu non credere mai!

Il calcestruzzo si sgretola presto:  
non durerà come le cattedrali  
gotiche questa grigia e afosa cupola.  
Meglio così.

Usciamo, salgo a Brignole a riprendere  
il treno per Torino.

Torino, 21 giugno 2004

**CIÒ CHE HO TROVATO IN TE**

Ciò che ho trovato in te  
e che voglio nutrire  
non lo so definire  
se non per somiglianze.

Somiglia a un debole odore  
mischiato ad altri cento  
per il filo del vento  
da un groppo di distanze.

Somiglia a un sentimento  
spaesato, a un ricordare  
qualche cosa che pare  
non sia mai accaduto.

Somiglia al respiro  
d'una nebbia-fanciulla  
che nel suo grembo culla  
l'umido della zolla.

Somiglia a quando è sera  
e non vuoi ritornare:  
a quando devi andare

e non prendi valigie.

Somiglia a una città  
che hai visto di passaggio  
e proseguendo il viaggio  
non sai bene qual è.

Ciò che ho trovato in te  
lo tengo custodito  
nel solco che il tuo dito  
traccia sul mio pensiero.

Torino, 27 giugno 2005

## **Poesie inedite**

**RISONANZA SEMISERIA**

a Kamla

Potrei anche sconfiggerti prima o poi  
data l'età è meglio prima che poi  
non riapro né aggiungo cicatrici  
ho soluzioni semplici e balsamiche:  
l'abisso lo potrei disorientare  
togliendoti la gonna – così non ci sarebbe  
più un orlo a limitare le cadute –  
ti premerei un poco ma non troppo,  
eviterei un gioco di pistoni  
troppo meccanico e anche la notte  
è solo un accessorio e non mi serve  
neanche la seduzione: a rinverdire  
il tuo monte di venere basta la falda  
sorgiva che ritrovo senza incidere,  
attila rovesciato, dove passo  
ricresce l'erba e rimango sfinito:  
brevemente felice, finché mi rialzo  
per proseguire il viaggio. Potrei  
anche sconfiggerti oppure soltanto

mostrarti il campo pieno di aquiloni  
o vuoto di aquiloni e pieno solo  
di cielo e campo, di campo e di cielo.

Torino, 9 ottobre 2006

## LUNA ALTA

Passa una luna alta sull'angusto  
varco d'un lago che ne abbraccia solo  
una porzione piccola di scia.  
Il dente bianco della luce morde  
le rocce e l'acqua, ne stacca un boccone  
d'argento, le rovescia in altro buio.

La nostalgia non è del tornare:  
è questo limite, questa sontuosa  
vita impredibile: si manifesta  
vicina da far rabbia, ti sussurra  
«Ci conosciamo, vero?», si ritrae  
dietro la nube che chiude la cresta.

Torino, 9 dicembre 2006



## **IO NON SONO UN PASSANTE COME GLI ALTRI**

Se a me tu avessi offerto le tue labbra  
non avrei declinato sulla guancia.  
E dormendo con te t'avrei toccata  
sentendoti accogliente. Non sarebbe  
rimasto chiuso il tuo seno, saresti  
stata nuda con me. Sarei partito  
forse, il mattino, ma sarei tornato  
presto; nelle lenzuola avrei lasciato  
il nostro odore. Non tutte le notti  
cedono ai colpi di saracinesca  
scaraventati contro il cielo grigio.  
Nel mio piccolo, so continuare  
a voltarmi ai più fragili colori,  
ai più tenui richiami. Non mi avresti  
perduto mai per i grandi paesi:  
saresti a volte venuta con me,  
sarei a volte venuto con te,  
a volte t'avrei scritto lunghe lettere,  
m'avresti a volte scritto lunghe lettere.

Torino, 26 dicembre 2006

**ARRIVA UN GIORNO CHE TUTTO COMBACIA**

T'ho accompagnata in moto dal paese  
per tutta la campagna e non ho avuto  
il coraggio di fermarmi e provare a baciarti.

Questo accadeva molti anni prima  
che tu nascessi. Certe volte avevi  
i capelli scuri e lisci, come adesso,  
altre volte più biondi o ricci ma  
ti riconosco lo stesso: eri tu.

Arriva un giorno che tutto combacia  
e non è il giorno che noi decidiamo.

Corrono intanto mille meraviglie.  
È un viatico degno d'ogni lode  
l'ebbrezza dei sapori del giardino.

Si può vivere bene senza il frutto  
nascosto, mai trovato, indescrivibile,  
una vita di gioia inestimabile.

Forse anzi temi di trovarlo, temi  
che il transitò della felicità  
lasci un risucchio di rimpianto grigio.

Hai già una vita che è più delle vite  
di chi neppure vede l'abbondare  
dei colori e dei gusti intorno a sé.  
Hai già una vita che è un privilegio.

Arriva un giorno che tutto combacia  
e non è il giorno che noi decidiamo.

Chi dice che l'artista ucciderebbe  
l'amata per salvare il suo ritratto,  
da lui dipinto con arte sublime,  
non parla dell'artista ma d'un viscido  
volgare imbrattatele che non ha  
capito la sua parte di gregario  
nell'immenso disegno – non ha mai  
visto l'amore in faccia.

T'ho accompagnata in moto dal paese  
per tutta la campagna e non ho avuto  
il coraggio di fermarmi e provare a baciarti.

Ora il tempo è scaduto? Non lo so.  
Forse anche tu ricordi un impreciso  
tramonto e un uomo che non si voltava,  
e hai nostalgia di cose non passate.

Stavi seduta su un gradino oppure  
in piedi in riva a un fiume o parlottavi  
con un'amica fuori da un caffè  
o alzavi gli occhi da un libro su un treno.

Avevi gonne, pantaloni, maglie  
pesanti o top leggeri, gli orecchini  
piccoli o grandi, gli occhi chiari o neri,  
le mani aperte o chiuse. Eri tu.

Non ho mai scritto un rigo su di te.  
Non c'è nulla di mio che io voglia salvare.

Arriva un giorno che tutto combacia  
e non è il giorno che noi decidiamo.

Torino, 16 febbraio 2007

## UNA NOTTE NEL PORTO DI SAVONA

Una notte nel porto di Savona  
t'ho guardata e t'ho vista bella,  
piena di gesti e di racconti e piccoli  
spiragli su misteri da esplorare.

Però non sono certo che i tuoi occhi  
siano azzurri: m'è sembrato, ma non so:  
era notte – e oltre a essere notte  
era che sono timido a guardare  
negli occhi a lungo e se non guardo a lungo  
non ricordo il colore, perché sono svagato.  
Ho un sacco di difetti.

T'ho vista bella nel porto di Savona,  
chiara e scura, lanciata e ritrosa  
mentre ascoltavo i tuoi discorsi anche se  
non capivo proprio tutto perché  
c'era musica a palla in quella specie di bar  
e ho un udito poco selettivo.  
Ho un sacco di difetti.

Però i tuoi occhi li vorrei guardare  
meglio, e ascoltarti in condizioni migliori  
tu e io da soli in un posto tranquillo.

E lo so che tu pensi che ci provo con tutte,  
ed è un po' vero, ho un sacco di difetti,  
vado dietro al profumo d'ogni fiore  
– sì insomma qui la chiameremo fiore.

T'ho vista bella nel porto di Savona:  
ogni bellezza può essere l'*incipit*  
d'una storia e una storia non sai mai  
dove ti può portare: tu potresti  
diventare il più grande di tutti i miei amori  
e io l'uomo della tua vita. Non escludo  
mai niente, gioco sempre a tutto campo.

Ma un giro e due baci sarebbe già qualcosa.

Torino, 3 marzo 2007

## **PASSANDO PER LA STAZIONE DI RACCONIGI IN UN POMERIGGIO PRIMAVERILE**

La primavera ha profumo e colore  
fin qui dentro il vagone  
del treno che si ferma alla stazione  
di Racconigi, lentamente.

Vado a Savona a incontrare una tipa  
che se fosse com'è la fantasia  
sarebbe già la mia  
ragazza, amante, fidanzata, sposa  
velocemente.

Invece sarà solo conoscente  
– probabilmente.

È che sono così: ho un pensiero che osa  
quasi ogni cosa  
e se alla fine rimane con niente  
punta gli occhi negli occhi della vita  
con un sorriso deluso un poco ma  
riconoscente.

Racconigi, 3 marzo 2007